

GRAZIELLA
MARTINELLI
BRAGLIA

L'artista
e il suo io.
Una grande
mostra
della
Provincia
di Modena
alla chiesa
di San Paolo

Giacomo Balla
"Futurista"
Ritratto (siamo in 4,
beati chi li trova)
1930

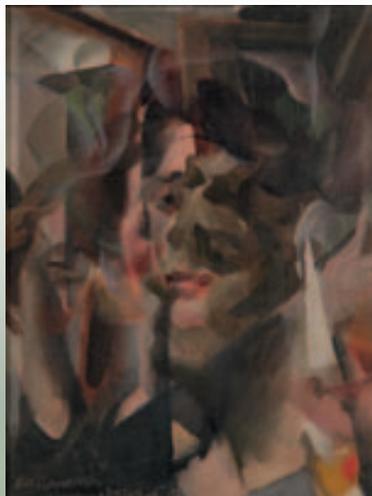
Anselmo Bucci
I pittori
1921-'24

SPECCHIO D'ARTISTA

L'artista e il suo volto, i suoi luoghi, i suoi ricordi, la sua sfera interiore... Sono questi alcuni aspetti che intende toccare la mostra *L'artista e il suo io. Tematiche dell'autoritratto dei percorsi del Novecento*, realizzata dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Modena, presso la chiesa di San Paolo, sede espositiva della Provincia, in via Francesco Selmi a Modena, dal 18 dicembre 2004 al 31 gennaio 2005. *Le tematiche dell'autoritratto: saggi dall'Europa*, così s'intitola la prima sezione, che accoglie opere

grafiche di Rouault, Heckel, Kokoschka, Picasso, Chagall, dando un saggio dei filoni tematici sviluppati nelle quattro successive sezioni. Così, alla dimensione dell'immaginario introducono le due acqueforti di Marc Chagall, *La*

p a s -



seggiata e Il villaggio, rispettivamente del 1922 e del 1967, che hanno per sfondo Vitebsk, il villaggio in cui nacque l'artista; o meglio, è la sua apparizione onirica, il suo ricordo che prende forma tingendosi delle suggestioni di una personale mitologia.

Il seguente nucleo pittorico s'incentra su *L'artista e il suo mondo. La testimonianza di un mestiere*, ed esordisce con un capolavoro del "ritorno all'ordine", nel ripristino dei valori di forma e volume promosso dalla corrente del "Novecento": *L'autoritratto con brocca blu* di Achille Funi, del 1920. L'autore vi si rappresenta come un pittore che abbia appena finito di decorare una brocca, dalla preziosa tonalità blu di lapislazzulo, con i motivi ornamentali del rinascimento della sua Ferrara, apponendovi significativamente il nome "ACHIL-

LE": è un recupero non solo delle proprie radici, ma anche del linguaggio di stile espresso dalla sua terra nella stagione aurea del Quattrocento. Sempre nell'ambito del "Novecento" si colloca la tela *I pittori* di Anselmo Bucci, del 1921-'24, appartenente alla Provincia di Pesaro e Urbino: in questo pittore, che domina l'ampissimo paesaggio della natia Fossombrone sino alle più lontane colline in dissolvenza, Bucci rappresenta se stesso e la sua tensione verso orizzonti, geografici ma anche intellettuali, più vasti. Seguono poi *L'autoritratto* di Gian Filippo Usellini del 1926, dalla fissità neorinascimentale; un disegno del romano Antonio Donghi, fra poetica del "Novecento" e una lucida freddezza da "Nuova oggettività" tedesca; un dipinto del veronese Giuseppe Flangini, del 1925, in cui si rappresenta tramite il suo busto modellato dall'amico Arturo Martini. Esempari, poi, gli autoritratti dei tre "chiaristi" storici Angelo Del Bon, Francesco De Rocchi e Umberto Lilloni, che inverano, rispetto al "Novecento", un'altra concezione pittorica e un'altra concezione esistenziale: l'intuizione di fragilità e di provvisorietà gravanti sul destino dell'uomo, espressa privilegiando la luce e quindi il colore, fattori attimali e mutevoli per eccellenza. Nel momento "chiarista" di Renato Birolli si situa l'intenso *Autoritratto con Pascal* del 1934, in cui esibisce un volume del filosofo, dichiarando una predilezione interiore e intellettuale. Quindi, un vivido dipinto di Giovanni Fumagalli del '39, altro con l'atelier di Aldo Carpi, già direttore del-



l'Accademia di Brera, *Intimità* del milanese Antonio Calderara con citazioni dalle nature morte di Morandi, e il foglio con il drammatico *Autoritratto* di Tancredi, dalla Raccolta del disegno contemporaneo della Galleria Civica di Modena.

La successiva sezione *La via dell'essere: il volto come soggetto* s'incentra sul volto e sulla qualità umana dell'artista. Anselmo Bucci nell'inedito *Autoritratto a ventidue anni*, eseguito a Parigi nel 1909, vuole conferirsi un'aura bohémienne, non di maniera, bensì espressiva del proprio stile di vita; mentre l'olio del 1910 della ferrarese Adriana Bisi Fabbri, cugina di Umberto Boccioni, giunge a un'espressività quasi caricaturale, premessa agli sviluppi in senso futurista di questa rara pittrice. Accanto alle autorappresentazioni dei "novecentisti" Pietro Marussig e Manlio Rho, l'*Autoritratto* di Ottone Rosai, del 1933, è improntato da un linguaggio scabro e massivo, che rinviene la sua matrice nelle avanguardie del futurismo e del costruttivismo. L'*Autoritratto* del 1935 di Giacomo Balla possiede un'inflessione intimistica, e dal versante tecnico recupera il divisionismo filamentoso dei primi del '900, sotto l'influsso di Boccioni. S'inscrive a pieno nel "ritorno all'ordine" il dipinto di Paola Consolo del 1932, raro saggio di questa giovane pittrice milanese scomparsa giovanissima, che risente dei modi di Ottone Rosai come della grafica pubblicitaria del tempo. Di Carlo Carrà la *Testa di uomo* del 1941, segnalata come autoritratto da Elena Pontiggia: il volto, potentemente strutturato nello spazio, "parla" degli studi condotti sull'arte di Giotto; e si direbbe che Carrà, così come si ritrae, appartenga alla stessa umanità raffigurata appunto da Giotto, da Masaccio: personaggi sintetici nella forma, vigorosi nella costruzione plastica e nella potenza espressiva. Drammaticamente sbizzato dalla luce e dall'ombra è il volto di Mario Sironi nel dipinto databile al 1949; dello stesso periodo è l'*Autoritratto* "realista" disegnato da Giuseppe Migneco; mentre altri due disegni di Fortunato Depero e del modenese Enrico Prampolini riferiscono delle ricerche sperimentali del futurismo, l'uno sviluppando le premesse cosmico-futuriste degli anni '20, l'altro indulgendo fra l'automa e il manichino metafisico. Infine, Carlo Mattioli, artista di nascita modenese, trasferitosi a Parma all'età di quattordici anni, è presente con un *Autoritratto* del 1970

della Pinacoteca Nazionale di Parma: quasi evocazione fantasmatica, l'immagine sembra affiorare dall'oscurità notturna, illuminata da una luce fredda e preziosa, per sfumare e disfaccersi ai limiti dell'informale, rammentando certi esiti di Sutherland.

La sezione *L'autoritratto come*



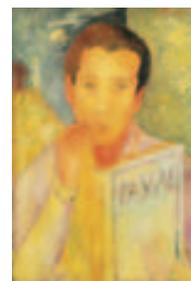
riflesso dell'immaginario accoglie un inedito dipinto di Giacomo Balla, "*Balla futurista*", appartenente alla Pinacoteca Civica di Forlì; anteriore al 1930, reca la firma e la dedica al Cenacolo Artistico di Forlì: è una scomposizione formale lungo linee curve, a rabesco, o diagonali spesso convergenti, che sviluppa valori tanto dinamici che plastici. Quindi, l'immaginario come memoria: il *Ricordo* di Usellini del 1926 è una nostalgica visione di "vita in villa", che recupera visioni legate all'infanzia. Accanto all'espressionista milanese Pietro Gaulli, l'intellettualissimo Felice Casorati compone una sorta di autorappresentazione in *Mani, oggetti, testa...*; mentre Antonio Ligabue ambienta uno straordinario *Autoritratto* con sciarpa rossa sullo sfondo di un paesaggio padano, con pioppeti e distese di grano. Renzo Vespignani ne *Le madri dell'intervento* del 1972, pur senza diretti rimandi autobiografici, lascia riaffiorare da una stratificata memoria presenze iconiche, di una preziosità formale e cromatica bizantina, enfatizzate dall'inquadratura cinematografica della vetrata liberty; grava su di loro un senso del grottesco caustico e spietato che risale alla Nuova oggettività di Dix e Grosz. E Francesco Clemente nell'*Autoritratto* del 1981 materializza nel corpo femminile - caricatura simbolica - un pensiero segreto. L'ultima sezione, *Simbologia e concettualizzazione. Modi diversi di raccontarsi*, espone di

Vincenzo Ferrari Io estetizzante del 1969, ritratto puramente intellettuale. Sono come tableaux vivants le due importanti opere di Luigi Ontani, *ENONAC e EHTEOG nel Gotha RomAmor*, nei quali l'artista reinterpreta, rispettivamente, l'*Uomo di Vitruvio* di Leonardo, il canone proporzionale per-



fetto, e Goethe nel celebre *Ritratto nella campagna romana* di Tischbein: "Ontani si diverte a sfilare dentro ai vari personaggi, attraversandoli, rianimandoli con ironia e un pizzico di retorica" (così Lorella Giudici). Quindi, una breve antologia di saggi degli anni '70-'80. Gli autori sono Gino De Dominicis - il volto come un'inquietante macchia scura che va disfacendosi -; Gian Marco Montesano, con *Anonimo Montesano*, Parigi del 1973, stralcio di una autobiografia; Alighiero Boetti con uno dei suoi famosi arazzi, *a come alighiero b come boetti*, fatto di lettere, e dunque di segni, parole, pensieri; Mattia Moreni che si autoritrae fra l'automa e il personaggio da Art Brut. Infine, due modenesi: Wainer Vaccari nell'*Autoritratto (morso da Pan)*, del 1982, allestisce una mise en scène dove l'impeto della creatività dell'artista - un po' "pittore romantico", un po' attore - si scontra con l'irruenta figura di Pan; Franco Vaccari in *Melanconia I*, del 1983, rivisita la nota incisione di Durer con un autoritratto "saturnino", fitto di presenze simboliche sulla falsa riga del modello, ma eloquenti di una biografia pervasa di pathos. La mostra e il catalogo, a cura di Lorella Giudici e Graziella Martinelli Braglia con la collaborazione di Lauretta Longagnani, sono realizzati dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Modena. Il catalogo, con presentazione di Elena Pontiggia, è pubblicato da Silvana Editoriale.

A sinistra:
Ottone Rosai
Autoritratto 1933
A lato:
Renzo Vespignani
Le madri dell'intervento
1976
Sotto:
Renato Birolli
Autoritratto con Pascal 1934



L'Artista e il suo io.
Tematiche
dell'autoritratto nei
percorsi del Novecento
Chiesa di San Paolo
Via Francesco Selmi,
Modena
18 dicembre 2004 - 31
gennaio 2005
giorni e orari d'apertura
feriali: 16 - 19
sabato, domenica e
festivi: 10-13 / 16-19
lunedì chiusura
(fatta eccezione per
il 31 gennaio 2005)
Informazioni:
tel. 059 209 440 / 557;
fax 059 209 458;
e-mail: cultura@
provincia.modena.it